

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Giuseppe Dalla Vedova

Commemorazione letta nell'Aula Magna della R. Università di Roma
il 25 gennaio 1920 dal prof. ROBERTO ALMAGIA

Nel 1873, Giuseppe Dalla Vedova apriva uno dei suoi più notevoli scritti, *La Geografia ai giorni nostri*, riferendo la dura sentenza pronunciata dieci anni prima dall'insigne geografo francese Vivien de S. Martin, intorno agli studi geografici in Italia: « che il nostro paese, come la Spagna, in questa parte del movimento scientifico ormai non contava per nulla »; e, mentre allegava le circostanze attenuanti, onde il pensiero del collega d'Oltralpe riusciva mitigato, non poteva far a meno di riconoscere che « nel 1863 aveva pienamente ragione il valente geografo francese. Gli Italiani della scienza geografica ne sapevano e ne facevano pochissima (1) ».

Nel 1918, nel suo ultimo scritto, pur destinato a mettere in luce le lacune della cultura geografica moderna, il Dalla Vedova segnalava, con l'abituale, avveduta sobrietà di parole, il risveglio « ragguardevole » pronunziatosi anche tra noi nel campo della Geografia e indicato, così dal fiorire di viaggi scientifici, come dal prosperar di istituti e sodalizi dedicati a questa scienza e dal moltiplicarsi degli studi, degli scritti, delle opere di varia indole (2).

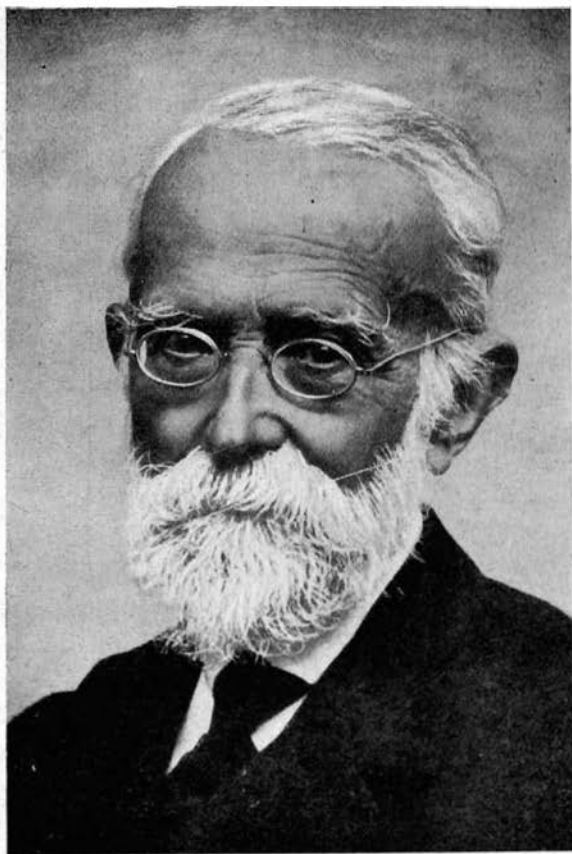
Questi due diversi giudizi, emessi a quasi mezzo secolo di distanza e dettati al Dalla Vedova da una completa e profonda conoscenza delle condizioni dei nostri studi nei due momenti e da una ponderata valutazione dell'opera altrui, mentre ci danno la misura del progresso effettuato in Italia nell'ultimo cinquantennio, misurano anche, per noi, i risultati dell'opera semisecolare, spiegata in pro

(1) Cfr. *La Geografia ai giorni nostri*, in *Scritti Geografici* di GIUSEPPE DALLA VEDOVA, Novara, Istit. Geogr. De Agostini, 1914, pp. 15-16.

(2) Cfr. *La Geografia nella vita e nella scuola moderna*, in *Nuova Antologia*, 1918 1^o agosto.

della Geografia dall'Uomo insigne, che oggi qui noi tutti, riuniti da comune riverenza, commemoriamo. Perocchè il lavoro personale, molteplice, tenace, infaticabile, di Giuseppe Dalla Vedova è legato, direttamente o indirettamente, a tutto il movimento geografico italiano di cinquant'anni, si rivela in tutte le più importanti imprese maturate o tentate fra noi in questo campo, in modo che di lui è lecito dire ciò che forse di pochissimi uomini può con altrettanta sicurezza affermarsi: che la sua attività di studioso si compenetra con lo sviluppo stesso della scienza a lui cara, e per un periodo così lungo che pur a pochissimi è dato di percorrere.

La sentenza su riferita del Vivien de S. Martin colpiva l'Italia nel momento (1863) in cui gli studi geografici erano effettivamente tra noi più depressi, assai più di quanto non fossero stati nella prima metà del secolo. Prima del Quarantotto la Geografia aveva avuto tra noi alcuni notevoli rappresentanti, ispirati tutti peraltro a quell'indirizzo descrittivo-storico, che nel secolo precedente era salito al massimo fiore in Germania col Büsching e si era continuato poi ai primordi dell'Ottocento in Francia col Malte-Brun; in istretto connubio con la Statistica e mirando a fini pratici, questo indirizzo vedeva come obietto principale e presso che unico della scienza quello di raccogliere il maggior numero possibile di notizie d'ogni sorta su tutti gli elementi geografici — rilievo, acque, clima, abitanti, prodotti, industrie, commerci, ordinamenti politici, forze militari ecc. — dei varî paesi e stati del mondo, senza cercar di cogliere i rapporti e le correlazioni dei diversi fatti fra loro; onde opere di gran mole, rimpinzate di dati, ma spesso così superficiali da perdere il carattere e il valore di elaborazioni scientifiche. In questo indirizzo si muovono quasi esclusivamente, sia pur portandolo a notevole perfezione, i geografi nostri, Adriano Balbi, che pur godette fama europea, lo Zuccagni-Orlandini, il De Bartolomeis, il Casalis, il Repetti e altri corografi, diligenti e sagaci raccoglitori di materiale illustrativo per l'uno o l'altro degli stati italiani, ed ancora Ferdinando De Luca, Annibale Ranuzzi, Francesco Costantino Marmocchi, che ci appar fra tutti il più ragguardevole per larghezza di vedute e facoltà di sintesi. Chè se in questi ultimi, e soprattutto nel Marmocchi, si avvertono tracce di uno svolgimento originale della scienza geografica, già precedentemente apparse presso studiosi, che della Geografia non facevano lor professione esclusiva, come Melchiorre Gioia e Carlo Cattaneo, si tratta di accenni e di richiami destinati per ora a rimaner isolati e inascoltati.



GIUSEPPE DALLA VEDOVA

N. A PADOVA IL 29 GENNAIO 1834 - M. A ROMA IL 21 SETTEMBRE 1919

Ora i vieti indirizzi, di cui ho fatto cenno sopra, erano ormai, fuori d'Italia, tramontati da tempo. In Germania Alessandro di Humboldt e Carlo Ritter avevano ricostituito la scienza geografica su nuove basi, aprendole nuovi campi d'indagine, richiamandola al suo carattere di scienza di osservazione e di comparazione. È noto che, più che l'Humboldt, naturalista e viaggiatore, il fondatore della Geografia Fisica, esercitasse larga influenza in Germania il Ritter, per cinquant'anni professore di Geografia all'Università di Berlino, avviatore di una folla di scolari. Le vie aperte da questi due sommi erano profondamente diverse, sì da parer talora opposte; per il che, mancando per molto tempo chi sapesse vederne la fusione e la penetrazione, fierissime arsero in Germania le controversie metodiche, ma dal movimento che ne derivò nacque l'organismo dottrinario, oggi ben saldo, della Geografia moderna.

Ora, a tale movimento era rimasta presso che assolutamente estranea l'Italia. Dirò di più: tra noi, nel fortunoso periodo, che corse tra il 1848 e il 1870, urgendo altri, ben più gravi problemi, era venuta meno anche quella attività che in passato si era manifestata nell'ambito dei vecchi indirizzi geografici, ormai, del resto, definitivamente condannati.

A Giuseppe Dalla Vedova si deve anzitutto la grande iniziativa di aver trasportato d'oltralpe tra noi e con opera sapiente e perseverante diffuso ed illustrato i principî, l'oggetto, i criterî della scienza rinnovata; e più ancora di avere, intervenendo a suo tempo nelle dispute metodiche, cooperato, con lavoro personale e originale, a definire la Geografia nella cerchia delle indagini che le son peculiari, avviando gli studi italiani verso nuovi fecondi cammini.

Era nato a Padova il 29 gennaio 1834 di famiglia assai modesta, e, adolescente, aveva lavorato nel negozio paterno di oggetti d'ottone e di stagno che ancor oggi si vede in Via del Santo; quattordicenne, aveva assistito ai moti del 1848, tenendo il modesto ufficio di tamburino nella guardia civica; tornata la quiete, avea compiuto il corso ginnasiale nel Seminario di Padova, avendo a compagno Giuseppe Sarto, che fu poi papa Pio X, quindi era passato al Liceo, sostenendo ivi con onore l'esame di maturità.

Per incoraggiamenti e consigli da più parte ricevuti, si recò ventenne all'Università di Vienna e vi compì l'intero corso di quattro anni nella Facoltà filosofica. Fu qui che si formò, nella serenità dell'ambiente accademico, l'abito mentale, così disciplinato e rigoroso,

del Dalla Vedova, fu qui che si gettaron le basi della sua larga, sicura, armonica cultura. Restano, di quel periodo, interessanti documenti tra i suoi manoscritti: diligentissimi appunti delle lezioni di Storia Austriaca dello Jäger, una dissertazione sull'influenza esercitata dalla Germania nella formazione degli ordinamenti statali dell'Ungheria nell'Evo Medio, e l'intera versione italiana, fatta nel 1857-58, con garbo e forbitezza di stile, del I volume della *Römische Literaturgeschichte* del Bernardy. E di quell'epoca, o degli anni immediatamente posteriori, sono ancora un buon numero di componimenti poetici e l'inizio di una commedia in versi di sapore goldoniano, che egli non pensò mai di dare alle stampe e neppur fece circolare tra i conoscenti, come certo avrebbe fatto persona di lui meno modesta; per il che questo lato della sua versatile mentalità rimase sempre ignorato, mentre pur merita di esser messo in luce.

Si era Egli dunque dedicato dapprima agli studi storico-filologici, che doveva poi abbandonare, pur derivandone un corredo magnifico di cognizioni e un indirizzo spirituale, di cui, anche molto più tardi, appaion tracce evidenti nell'opera sua.

Il fondamento di cultura naturalistica, ugualmente necessario per chi si dedica alla nostra scienza, e con essa l'incitamento alle ricerche geografiche, che presto doveva mutarsi in fervore, Gli venne da un insigne, quanto modesto e quasi dimenticato maestro, Federico Simony (1813-1890), l'infaticabile illustratore delle Alpi Salisburghesi, espertissimo negli studi sul terreno, salito allora solo da pochi anni alla cattedra di Geografia dell'Università viennese, che tenne poi per più di un trentennio.

Terminato nel 1858 il corso universitario e ottenuta, subito dopo, con l'esame di stato, l'abilitazione all'insegnamento della Storia e della Geografia nei Ginnasi-Licei, il Dalla Vedova insegnò dapprima nel Ginnasio Santa Caterina di Venezia, ov'ebbe tra i discepoli di quel suo primo anno, Elia Millosevich (1), poi, nel 1860, fu trasferito al Liceo-Ginnasio di Padova, nel quale rimase fino al 1872, anno della sua nomina a professore straordinario nell'Ateneo di quella

(1) Sul Dalla Vedova quale insegnante nel Ginnasio Santa Caterina abbiamo un giudizio di un suo collega tedesco e docente di questa lingua a Venezia nel 1858-59, Ernest Gnad. Egli così si esprime: « Giuseppe Dalla Vedova, ein Paduaner und junger Mann von gediegenem Wissen von feinfühligem Herzen und selten vornehmem Character ». (GNAD E. *Im österreichischen Italien* (1856-57), Innsbruck 1904, pag. 65).

stessa città; quivi nel 1864 aveva ottenuto il titolo di Dottore in Filosofia e nel 1867, pochi mesi dopo la partenza degli austriaci, la libera docenza.

Da quei suoi anni d'insegnamento liceale e dai primissimi di docenza universitaria datano alcuni lavori già molto notevoli, nei quali sono contenuti tutti i germi di quella che doveva poi esser la maggiore e miglior parte della sua opera feconda. Già in uno scritto del 1863 *Sulla Cartografia come sussidio dell'istruzione geografico-storica*, Egli si mostrava pienamente edotto di tutto il movimento manifestatosi nei paesi germanici per dare un fondamento razionale all'insegnamento geografico ed accompagnarlo con un corredo di sussidi ispirati a criterî metodici moderni; e, passando Egli stesso all'applicazione, provvedeva a dotare il nostro paese di tali sussidi, con l'iniziare una serie di carte idrografiche mute, ben ideate ai fini dell'insegnamento geografico-storico e degne del maggior rilievo, se si paragonino ai deficientissimi prodotti nostrani d'allora e se si pensi che il suo accennato movimento era rimasto cosa ignota all'Italia (1). Era uno spiraglio aperto verso i nuovi indirizzi, che non tarderà a divenire porta aperta.

Il discorso *Delle origini e dei progressi della Geografia fisica*, col quale nel 1868 inaugurava il corso libero di Geografia nell'Università di Padova, rivela un'esatta valutazione dell'opera del Ritter e dell'Humboldt e una precisa dichiarazione dei principî che contraddistinguono la fase moderna della Geografia; quello del 1873 citato in principio su *La Geografia ai giorni nostri*, di largo disegno, attesta la sicura, completa conoscenza dei progressi contemporanei, sia nel campo dell'esplorazione, sia in quello della indagine scientifica, documenta della vigile e sagace attenzione con cui il Dalla Vedova seguiva lo sviluppo della Geografia in Italia e fuori. Nella piena maturità della sua mente, il geografo padovano vedeva e giudicava le condizioni del nostro paese in confronto a quelle d'altri, notava senza velo le nostre lacune, ma discerneva con sobria compiacenza gli indizi di rinnovamento, additava senza esitazione il cammino da seguire.

(1) Conosco cinque di tali carte idrografiche mute, e cioè un Mappamondo in proiezione di Mercator, i Paesi del Mediterraneo, l'Italia e la Balcania, la penisola italiana e la regione danubiana. La seconda è riprodotta in DALLA VEDOVA, *Scritti geografici* già cit. pag. 13. Queste carte sono da aggiungersi all'elenco bibliografico delle pubblicazioni del Dalla Vedova che è in fondo al volume stesso.

Taccio di altri scritti di quest'epoca, di Storia della Geografia e di Geografia dantesca, documenti di quella vasta, organica preparazione che il Dalla Vedova, sul primo fondamento degli studi universitari, si era poi venuto foggando con faticoso, sottile, scrupolosissimo addottrinamento personale. Poichè, lasciata l'Università viennese e trovandosi, qui in Italia, per le sue tendenze scientifiche, nuove tra noi, quasi direi in uno «splendido isolamento», non ebbe, nè cercò l'aiuto, che i più tra noi pur sperimentano validissimo, di colleghi cultori dei medesimi studi, onde è suo maggior vanto l'aver proceduto da solo nella sua via, senza tentennamenti, anzi con sicura coscienza, ma a prezzo della più ardua fatica.

Di questa fatica oscura resta a noi traccia nei diligentissimi appunti delle lezioni universitarie, ch'Ei conservò sempre con cura pari a quella con la quale li aveva messi insieme. Sono ampi sommari e schemi preziosi di interi corsi, come quello di Geografia Fisica del 1871, quello sull'Atmosfera del 1872-73, quelli di Geografia antica generale e di Geografia dell'Italia nell'età classica degli anni seguenti; sono appunti di opere divise, come una serie di «Conversazioni Geografiche» ad uso delle persone còlte; sono commenti diligentissimi ad opere ponderatamente esaminate, sono raccolte di materiale bibliografico avvedutamente coordinato. La ricca e interessantissima collezione di questi suoi manoscritti prosegue da quei primi anni ininterrotta via via fino ai più recenti e ci permetterebbe di ricostruire con perfetta continuità tutta la indefessa sua opera di Maestro.

Nel frattempo, essendo Ministro della Pubblica Istruzione Ruggero Bonghi, si fondava in Roma un Museo d'Istruzione e di Educazione, e il Dalla Vedova veniva chiamato ad ordinarlo e a dirigerlo; nel quale ufficio, delicatissimo, Egli prodigò tutte le dottrine della più sana pedagogia ed un'attività alacre, iniziando anche la pubblicazione di un «Giornale del Museo», ove apparvero una quindicina di suoi scritti nel periodo di poco più che un anno. Tornava in essi più volte sul problema della scelta dei sussidi per l'insegnamento della Geografia nelle scuole, sulla questione dello studio della Geografia locale e su altri argomenti pedagogici e didattici. Ma nel 1876, dopo che il Bonghi ebbe lasciato il Ministero, vennero meno i mezzi per la continuazione del Giornale e languì anche il Museo, nel quale il Dalla Vedova aveva amorosamente adunato una ricca suppellettile geografica, sapientemente traseelta, la prima di tal genere che possedesse un istituto universitario italiano.

Col nuovo ufficio era stata al geografo padovano profferta la cattedra geografica dell'Ateneo Romano, ch'Egli primo inaugurava; per il che, anche quando ebbe lasciata la direzione del Museo, non tornò più in Patria, per quanto ne avesse avuta l'intenzione, essendo stato intanto promosso ordinario nel 1878, e chiamato anche, in quel torno, come appresso dirò, alla carica di segretario generale della Società Geografica Italiana.

Prima della sua riunione al Regno d'Italia, la nostra Università non aveva mai avuto, se non qualche volta eccezionalmente, in un passato assai lontano, l'insegnamento della Geografia, il quale s'iniziava perciò quando in altre Università, a Napoli, a Torino, a Pisa, a Bologna, a Firenze essa esisteva già da alcuni o da parecchi anni, ma il ritardo era largamente compensato dall'eccellenza della scelta, e la mancanza di una tradizione antica non era di nocumento, quando si dovevan battere nuovi cammini.

E da Roma il Dalla Vedova entrò subito nel vivo dei dibattimenti in quel tempo risorti tra i geografi europei intorno all'oggetto ed ai limiti della Geografia, inaugurando l'anno accademico 1880-81 col memorabile discorso *Il concetto popolare e il concetto scientifico della Geografia*, che in Italia incanalò, si può dire, definitivamente, le nuove correnti scientifiche, mentre all'estero ebbe larghe ripercussioni, contribuendo a definire il programma e i criteri della scienza nostra.

In Germania, mentre i numerosi seguaci del Ritter si erano avviati ad un indirizzo sempre più decisamente storico, dal 1870 in poi Oscar Peschel, movendo sulle orme di Humboldt, aveva riorganizzato l'edificio della Geografia Fisica, il Suess e il Richthofen gettavano le basi della Morfologia terrestre, una disciplina che è a cavallo tra Geologia e Geografia; i limiti tra queste due scienze, nell'oggetto e nei metodi, e in special modo il campo di studi della nostra scienza venivano poi chiariti nel 1883 dal Richthofen stesso in una prolusione che giustamente è rimasta celebre nel mondo tedesco. Ma il discorso del Dalla Vedova precede di tre anni quello del Richthofen e non ha minore importanza. Per esso riman stabilito con lucidezza impareggiabile che il carattere precipuo che distingue la Geografia dalle così dette scienze affini deriva da due ordini di indagini peculiari alla nostra scienza: quella della distribuzione dei vari fatti e fenomeni che hanno sede sulla superficie terrestre e quella delle reciproche connessioni fra questi diversi fatti e fenomeni. Riman stabilito ancora

che rientra per conseguenza nel campo della Geografia lo studio delle correlazioni tra i fattori fisici e i fattori umani, gli uni e gli altri considerati come elementi modificatori della superficie terrestre, e ciò prima che Federico Ratzel giungesse alla sistemazione dottrinale della Geografia Antropica od Umana.

Frattanto, come il Dalla Vedova stesso segnalava nel suo discorso del 1880, la Geografia si andava rinnovando anche in Italia, ed egli non era più solo a diffondere dalla cattedra le recenti dottrine. Quando egli era ancora libero docente a Padova, aveva conosciuto il friulano Giovanni Marinelli, allora giovanissimo, e in frequenti colloqui lo aveva infervorato a segno, che quegli si tolse dagli studi letterari, cui si era dapprima dedicato, per darsi alla Geografia; più tardi per parecchi anni lo aveva seguito nei primordi della carriera e lo aveva incitato a prender parte al concorso alla cattedra geografica di Padova, vacante pel passaggio del Dalla Vedova a Roma, concorso nel quale il Marinelli riportava la più lusinghiera vittoria. Quale proselite avesse fatto il Dalla Vedova apparve chiaro già dal discorso che il Marinelli pronunciò a Padova nel 1879 *Della Geografia scientifica e di alcuni suoi nessi*, discorso che ha anch'esso un posto ragguardevole nella storia della Geografia italiana.

La Geografia — ho detto — si andava rinnovando anche in Italia, con un movimento sempre più largo, favorito da altri due ordini di fatti: il sorgere di speciali istituti scientifici, in prima linea la Società Geografica Italiana, e il rifiorire dei viaggi e delle esplorazioni in paesi lontani. In entrambi questi fatti il Dalla Vedova ebbe parte cospicua.

La Società Geografica italiana, fondata a Firenze nell'aprile 1867, ma trasferita a Roma nel 1872, ebbe il Dalla Vedova a suo segretario generale per un ventennio, dal 1877 al 1896, poi, dopo un intervallo di quattro anni, durante i quali egli conservò tuttavia il titolo di segretario onorario, l'ebbe Presidente dal 1900 al 1905; in modo che il sussidio dell'opera sua a questo massimo tra i sodalizi geografici italiani si continuò effettivamente per quasi trenta anni. Ora tale sussidio fu veramente dei più fattivi ed illuminati. Il *Bollettino* della Società, il maggior periodico geografico italiano, fu per tutto quel periodo a lui sostanzialmente commesso, ed egli vi spese un lavoro assiduo, molteplice, per la più gran parte anonimo: revisione sapiente e coscienziosa di quanto in quel Bollettino vedeva la luce sotto forma così di studi scientifici, come di relazioni di viaggi, notizie e recensioni bibliografiche accuratissime, e un notiziario copio-

sissimo, riguardante tutto il movimento geografico nei più svariati campi. Rari, relativamente a tanta mole di lavoro, gli scritti firmati, e ciò più che altro si deve alla innata modestia dell'Autore; ma dove manca la firma, parla la larghezza dell'informazione, la precisione dei concetti, la lucidezza dell'esposizione. E la produzione è così ricca e gli argomenti così molteplici, da riempirne parecchi e parecchi volumi.

Non vi fu iniziativa della Società ch'Egli non sorvegliasse, indirizzasse, aiutasse.

La Società Geografica mostrò sin dalle origini di non voler essere un'accademia di dotti, ma di volgere la sua attività a questioni di interesse pubblico, legate con la vita nazionale, mirando oltre i confini della Patria, verso i paesi nei quali, sotto qualunque forma, si dirigeva la espansione italiana o si esercitava la sua influenza commerciale, civile, scientifica. Si riaccendeva a poco a poco, dopo il 1870, anche tra noi il fervore per i viaggi di esplorazione: quasi tutti i più importanti tra essi, diretti in Africa, ove l'attenzione del nostro paese era attratta sempre più, venivano preparati, sussidiati o comunque patrocinati dalla Società Geografica; e nel lavoro di preparazione o di esecuzione o di coordinamento dei risultati emerge sempre l'opera del Dalla Vedova. E così il suo nome resta legato, in vario modo, alla spedizione italiana nell'Africa Equatoriale del 1878-80, ai viaggi del Cecchi nell'Abissinia meridionale, ai lavori della stazione italiana di Let Marefià, alle esplorazioni del Matteucci e del Gessi nel Sudan, a quelle di Giacomo Bove in Patagonia, a quelle dei due Brazzà nel Congo, alle missioni del Ragazzi nello Scioa, poi, venendo a tempi più recenti, alle esplorazioni di Robecchi-Brichetti e Ferrandi nella Somalia e soprattutto alle due memorabili spedizioni di Vittorio Bottego e dei suoi compagni nei bacini del Giuba e dell'Omo. Sia che egli prodigasse la sua dottrina ai membri delle varie spedizioni, sia che ne curasse la preparazione scientifica e pratica, sia che desse mano alla pubblicazione ed alla illustrazione dei resoconti di viaggio, il Dalla Vedova trovò sempre la più opportuna e disinteressata forma di intervento. Di alcuni viaggi elaborò egli stesso i risultati o curò che fossero esposti in pubbliche conferenze, taluna delle quali assunse il carattere di un avvenimento solenne, come allora che, essendo egli presidente della Società, l'Augusto Principe Sabauda narrò le avventurose e fortunate vicende del suo grande viaggio al Polo Artico.

Un uomo di studi come il Dalla Vedova non poteva pensare che l'attività della nostra Società Geografica si limitasse al campo delle

esplorazioni. Perciò, specialmente nel più recente periodo della sua operosità direttiva, egli favorì studi e ricerche individuali d'indole più propriamente scientifica sull'Italia, ideò ed avviò una serie di indagini sistematiche sul lago di Bolsena, promosse la raccolta e la pubblicazione dei materiali per una corologia delle frane in Italia, incoraggiò i lavori del Baratta sui terremoti italiani, organizzò una missione commerciale in Anatolia, incoraggiò gli studi di Antonio Baldacci sull'Albania, ecc. Preparandosi per la solennità del IV Centenario della scoperta dell'America, la magnifica Raccolta di documenti e studi su Colombo ed i suoi tempi, auspice il Ministero della Pubblica Istruzione, la Società Geografica fu sede della Commissione Ordinatrice, e il Dalla Vedova, nella sua duplice qualità di Segretario della Società e di membro della Giunta ordinatrice, fu uno dei più zelanti e validi collaboratori al successo, veramente pieno e completo, di quella grande impresa. Non nuovo agli studi colombiani, chè sin dal 1867 aveva rivendicato in uno scritto di carattere polemico i veri ed imperituri meriti del grande Genovese, disse di Colombo con felice sintesi al I Congresso geografico italiano tenuto in Genova appunto nel 1892 e ne dipinse nuovamente, con brevi tocchi magistrali, la figura in una commemorazione tenuta alla R. Accademia dei Lincei nel 1906.

In conclusione, volendo abbracciare con un giudizio sintetico l'opera spesa da Giuseppe Dalla Vedova in pro della Società Geografica, si può dire che a Lui sostanzialmente si deve un elemento dei più essenziali nella vita di un sodalizio scientifico: la continuità degli sforzi verso fini chiaramente determinati e prefissi, continuità, ch'Egli prima, nel succedersi delle varie presidenze, assicurò in qualità di segretario, ora moderando, ora spronando, ora avvedutamente conciliando le diverse tendenze, e che più tardi consolidò e sviluppò durante il periodo nel quale personalmente diresse le sorti della Società.

Un altro impulso efficacissimo all'incremento degli studi geografici italiani venne dai Congressi degli studiosi ed amatori della nostra disciplina, congressi la cui preparazione avvenne sempre sotto la direzione o per lo meno con la immediata sorveglianza della Società Geografica e per essa soprattutto del Dalla Vedova, che anche in questo caso prodigò, come sempre, nel modo più largo, la sua dottrina, la sua esperienza, il suo senno.

Nel 1881 l'Italia ospitò per la prima volta i geografi di ogni paese per il III Congresso Geografico Internazionale, tenutosi a

Venezia; avvenimento di singolare importanza nella storia della Geografia del secolo XIX, di importanza massima per lo sviluppo degli studi italiani. Volle il Dalla Vedova che da esso uscisse la dimostrazione che anche da noi la scienza geografica aveva ormai nei suoi vari campi cultori egregi, pochi certo ancora, ma animati dai più seri propositi; a raggiunger l'intento si adoprò per oltre due anni, ma lo raggiunse nel modo più completo. Le discussioni avvenute a Venezia, le esposizioni e le mostre ordinatevi, e, come risultato più durevole, gli Atti di quel Congresso, la cui pubblicazione fu personalmente e con ogni più amorosa attenzione curata dal Dalla Vedova, rappresentano una somma di proficuo lavoro, quale nessuno dei congressi geografici internazionali, precedenti e forse neppur dei successivi, ha offerto agli studiosi.

I Congressi geografici italiani furono inaugurati con quello di Genova del 1892, cui seguì il secondo, di Roma, nel 1895; e di entrambi il Dalla Vedova fu veramente l'anima. Anche dei posteriori, che si succedettero con intervallo triennale fino al 1910, principal centro consultivo fu la Società Geografica Italiana, sede del Comitato Permanente pei Congressi, nel quale il nostro geografo rappresentò sempre la mente direttiva e lo spirito coordinatore. L'esperienza, ormai sette volte felicemente ripetuta, ha determinato il carattere e l'organismo di quei Congressi, in maniera che, mentre oggi si sta per riprenderne la serie, interrotta dalla grande guerra mondiale, non sembra debban essere sostanzialmente modificati: tale carattere e tale organismo, che furono e saranno il coefficiente principale del successo di questa istituzione, sono fondamentalmente dovuti al Dalla Vedova, il cui nome resta dunque, anche per questo riguardo, legato alla riconoscenza di quanti si occupano dei nostri studi.

E vuolsi ancora ricordare che per merito di Lui la Geografia fece la più onorevole mostra, in una speciale sezione del Congresso Internazionale di Scienze storiche, tenutosi in Roma nel 1903.

Ai Congressi geografici il Dalla Vedova mise anche, di propria iniziativa, in discussione argomenti d'indole e d'interesse generale: al Congresso Internazionale di Venezia — essendo ancor recente l'eco del già ricordato discorso tenuto a Roma l'anno prima sul concetto della Geografia — si trattò di una definizione di questa scienza, addivenendosi ad una conclusione che ancor oggi sembra assai soddisfacente; nei primi Congressi italiani il Dalla Vedova agitò la spinosa questione della trascrizione dei nomi geografici stranieri, propo-

nendone una soluzione che è tuttora quella cui la grandissima maggioranza degli studiosi italiani si attiene; negli ultimi, come pure nel Congresso di scienze storiche del 1903, formulò il piano ed espose i criterî per un « Repertorio dei nomi territoriali italiani », lavoro arduo e complesso, che tuttavia è sperabile possa, secondo l'indirizzo da lui tracciato, esser condotto in un tempo non lontano a compimento.

Io non ho accennato ancora ad un altro lato dell'operosità personale del nostro geografo, che pur mi sembra degna di rilievo: alludo al contributo da lui portato agli studi scientifici come cartografo. Nel campo della cartografia l'Italia dipendeva e purtroppo dipende ancora in parte notevole dall'estero, nè è qui il luogo di esporre la lunga storia dei tentativi ripetuti e solo da un ventennio avviati a sicuro e rapido successo, per svincolarci da questa sorta di sudditanza. Ma è ben da segnalarsi che, nell'ultimo quarto del secolo scorso, il Dalla Vedova rappresentò anche in questo campo, in una col geografo torinese Guido Cora, l'indirizzo moderno. Del cartografo ebbe certo le doti migliori: larga conoscenza delle fonti, abilità somma nella scelta e nell'impiego dei materiali, diligenza ed esattezza tecnica, acquistate sulle basi di una solida preparazione nel disegno, risalente già al periodo dei suoi studi universitari.

La sua collaborazione alle pubblicazioni della Società Geografica comprende, nel periodo che va dal 1878 al 1895, circa venticinque carte e schizzi originali e un buon numero di altri, riveduti e perfezionati da lui. Nel 1882 delineò un globo a tinte ipsometriche, eseguito poi dalla Ditta Paravia (1), e nel 1890, iniziò, col patrocinio della Società Geografica, un « Grande Atlante di Geografia Moderna », opera insigne, mai per l'innanzi tentata in Italia, dove scarsi e difettosi eran fin allora anche gli atlanti scolastici di fattura nostrana e diffusi perciò quelli di oltralpe, principalmente tedeschi. Dell'Atlante uscirono, in un decennio, venticinque carte, delle cinquantacinque o sessanta che doveva contenere, tutte frutto di elaborazione originale, accuratissima; poi la pubblicazione si fermò, urtando contro parecchi diversi ostacoli, che parvero insormontabili, non ultimo il difetto di tecnici specializzati in questo campo, che potessero soccorrere nella lunga fatica il direttore. Ma è pur merito del Dalla Vedova l'avere

(1) Anche questo globo non è menzionato nell'Elenco bibliografico delle pubblicazioni del Della Vedova citato nella nota 1 a pag. 35.

istruito il primo cartografo italiano, scientificamente preparato, Achille Dardano, che tenne per più anni l'ufficio di cartografo presso la Società Geografica, poi passò alla direzione cartografica del benemerito Istituto geografico De Agostini, ancor oggi il più importante Istituto cartografico d'Italia, dove si creò più tardi anche una piccola scuola di specialisti in questo ramo. Anche nel campo cartografico l'opera diuturna del Nostro si perpetua dunque, con una bella eredità scientifica, nel presente e nell'avvenire.

Di molti altri scritti e lavori del Dalla Vedova, che rappresentano il frutto della sua attività personale in altri campi della nostra scienza, non è possibile dar qui il lungo elenco, ma è pur da segnalare una caratteristica comune: la perfetta padronanza dei progressi della Geografia, quale può conservare, pur attraverso il continuo evolversi della scienza, solo chi segua passo passo, senza mai stancarsi, tutto il movimento degli studi e ne penetri con profonda disamina il significato e il valore. Tale facoltà, ch'Ei possedette altissima, si rivela, sia nelle frequenti commemorazioni di viaggiatori o geografi, come Giacomo Bove, il Marinelli, il Richthofen, il Ferrero, il Fischer, l'Hugues, sia in geniali sintesi storiche, come quella sulle esplorazioni artiche, premessa ad un volume pubblicato dal Treves, sia in discorsi e conferenze, come quella *Sui progressi della Geografia nel secolo XX*, pronunciata nel 1901 quale presidente della Società Geografica, sia soprattutto nell'ampia monografia su *La Società Geografica Italiana e l'opera sua nel secolo XIX*, che, scritta quando già Egli era prossimo a lasciare la presidenza della Società, rappresenta il suggello dell'opera da Lui spesa per circa un trentennio attorno a quell'Istituto, in quanto, nell'esaminarne le vicende passate, addita chiaramente quali siano i cammini che meglio giovinno ad assicurarne la fortuna avvenire.

Nè la piena conoscenza degli argomenti trattati, congiunta alla cristallina lucidezza dell'esposizione, vien meno negli ultimi scritti, quali il discorso d'inaugurazione della sezione «Geografia» della prima riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, l'ampio articolo sull'Italia composto per una Enciclopedia americana (1),

(1) *The Americana. A Universal Reference Library*, edita da F. C. BEACH e G. E. RINES, Nuova York, Scientific American Compiling Dept. L'articolo del Dalla Vedova è nel vol. IX, del quale occupa le prime 12 pagine a due colonne e la prima colonna della 13ª. È il primo di 31 articoli monografici compresi nella voce *Italy* e scritti tutti da italiani

e la relazione sui compiti e i progressi dell'Oceanografia, fatta per la riunione di Napoli del 1910 della ora detta Società per il Progresso delle Scienze.

E pure, in così lungo periodo di tempo, la scienza geografica si era ben trasformata, da quella ch'era allorchè Egli udiva, nelle aule universitarie di Vienna, le dotte lezioni del Simony o anche da quando nel 1880 pronunziava il suo discorso sul concetto della Geografia! Nel campo della Geografia Fisica si faceva sempre più al primo posto quella branca che ho detto chiamarsi Morfologia Terrestre, mentre la Geografia Antropica si andava sistemando in Germania per opera di Federico Ratzel. Poi entrambi i rami principali della nostra disciplina si voltavano a nuovi orientamenti fuori del mondo germanico: la Morfologia Terrestre era del tutto rinnovata dal fecondo indirizzo americano, la Geografia Antropica si evolveva sotto l'influenza delle idee di geografi francesi; la Germania perdeva a poco a poco l'incontrastato primato che per tutto il secolo XIX aveva mantenuto negli studi geografici, mentre si avanzavano vivaci nell'arringo gli Stati Uniti d'America, la Francia, l'Inghilterra, la Russia, l'Italia. Ora questa rinnovata evoluzione — così rapida e profonda che avrebbe potuto disorientare e disorientò difatti moltissimi studiosi, anche eminenti, la cui educazione intellettuale si era formata mezzo secolo fa — il Dalla Vedova seguì sempre con sicura consapevolezza; negli anni estremi Egli ragionava e giudicava delle idee e delle dottrine nuove con mirabile equilibrio, e, discorrendone con la consueta sobrietà, il suo sguardo sereno, ma acutissimo, s'illuminava, quasi che Egli, con spirito preveggenete, sapesse scrutare, oltre il tempo, quanto di quelle idee e di quelle dottrine sarebbe rimasto, come patrimonio permanente, alla scienza futura. Quante pietre aveva Egli veduto accumularsi per il grande edificio della Geografia, e quante sgretolarsi subito tra le pochissime rimaste solide, come capisaldi sicuri della superba costruzione! E con che intima soddisfazione, pur nella parsimonia delle parole, Egli constatava che a porre taluno di quei capisaldi aveva contribuito ormai, negli ultimi tempi, anche l'opera degl' Italiani!

di larga fama. Tra i manoscritti del Dalla Vedova esiste il testo italiano di questo articolo, di pp. 27, non scritto di suo pugno, ma da lui firmato con la data gennaio 1907. Vi è poi una annotazione autografa, dalla quale si rileva che l'articolo fu composto per invito del prof. Guido Biagi. Anche questo scritto è perciò da aggiungere alla Bibliografia delle pubblicazioni già citata.

Quando, nel dicembre del 1908, ricorrendo il cinquantesimo anniversario del suo insegnamento, discepoli ed amici gli offesero un volume, pubblicato per la circostanza, di loro scritti attinenti alla Geografia e alla Storia della Geografia, Egli si compiacque nel fondo dell'animo, non tanto dell'omaggio tributatogli con semplice cerimonia in un'aula di questa Università, forse nella stessa da cui vi parlo oggi, quanto del significato sostanziale della cosa: esservi ormai in Italia un manipolo di geografi, non ancora numeroso, ma ormai ben affiatato e certo anche molto e proficuamente operoso.

Che Giuseppe Dalla Vedova, in un magistero così lungo, così scrupoloso, così efficace abbia educato un gran numero di discepoli, è cosa che non può maravigliare alcuno. Non pochi tra essi si misero risolutamente pel cammino additato dal Maestro e sempre vi si mantennero, perpetuandone, ciascuno secondo le sue forze, e le sue tendenze, l'opera scientifica e didattica: tra i più antichi, il Pennesi, il Garollo, il Bellio, il Sensini, il Maranesi; tra i più recenti, il De Magistris, il Maranelli, lo Jaja, io stesso; nè mi tacciate di immodestia, se io voglio che qui sia ricordato il mio nome, per attestare quanto io mi sappia debitore a Lui per avviamento, indirizzo, appoggio paterno, quanta riconoscenza e venerazione mi legassero alla sua persona e mi leghino oggi alla sua cara memoria.

Ma, molti più che gli scolari divenuti poi geografi specialisti, furono coloro che, voltisi in seguito ad altri studi o saliti ad uffici diversi e talora altissimi o pur anco avviati per più modeste vie, recarono ovunque il corredo dei sani principî metodici e didattici, della sicura preparazione, che rimaneva in quanti avessero seguito con serietà di propositi i suoi corsi universitari. Perocchè Egli, specialmente nell'ultimo periodo del suo Magistero, mirò, più che a preparare lo specialista, a formare la coscienza della necessità di una solida cultura geografica e a gettarne le fondamenta: e questo è merito che soverchia di gran lunga quello di aver moltiplicato gli studiosi specializzati, perchè provvede, oltre la scienza e la scuola, agli interessi della società e della nazione.

Un intento Egli proseguì infaticabilmente, si può dire, per tutta la vita, senza che gli fosse dato di vederlo tradotto in atto: quello di ottenere che ai progressi della Geografia, ormai vivaci anche in Italia, ed alla cresciuta consapevolezza della sua importanza e del suo valore presso il pubblico còlto, corrispondesse una più elevata posizione ed una migliore sistemazione dell'insegnamento in ogni ordine e grado di

scuole. Tra i suoi scritti, ne trovo una diecina che si occupano in modo speciale e diretto della Geografia nelle scuole, ed essi abbracciano un periodo di oltre quarant'anni: dal primo ch'è del 1875, all'ultimo, steso or son pochi mesi, quando aveva già varcato gli ottanta-quattro anni (1). È doloroso a dirsi, ma in così lungo periodo, mentre la Geografia come scienza si è del tutto rinnovata anche in Italia, le sue condizioni nelle nostre scuole non sono molto mutate: abbiamo sì libri di testo ed atlanti migliori, abbiamo forse anche un maggior numero di insegnanti che da sè cercano di procurarsi un minimo di preparazione necessaria; ma per effetto dei nostri ordinamenti scolastici l'addottrinamento degli insegnanti è sempre manchevole, i programmi e gli orari in tutte le scuole assolutamente deficienti. Se oggi le condizioni sieno per mutare e si prepari un miglioramento decisivo, dopo sì lunga e pernicioso trascuranza, si renderà con questo il più degno tributo alla memoria di Chi tale miglioramento ebbe al sommo dei suoi pensieri per tutta la vita, facendone, con sforzo non mai sminuito dalle molte delusioni, un vero apostolato.

Nel 1913, in occasione dell'ottantesimo genetliaco, un comitato di geografi italiani procurò la ristampa dei maggiori scritti geografici di Giuseppe Dalla Vedova, trascelti col suo consenso e coordinati in un volume. L'omaggio fu gradito soprattutto perchè proveniva da un ristretto numero di estimatori consapevoli. Ora quel volume, pur grosso d'oltre cinquecento pagine, per quanto non rappresenti neppur la metà dei suoi scritti firmati e trascuri necessariamente la già accennata ricchissima produzione anonima e quella cartografica, potrà sembrare a taluno, che non conosca in quanti campi si esercitasse la molteplice attività del Dalla Vedova, quale io ho cercato di delinearla, potrà sembrare — dico — non commisurato alla larghissima rinomanza dell'Autore, e potrà magari suscitare qualche sorpresa in chi creda che la fama si procuri solo con opere di gran mole. A noi quel volume di scritti fa testimonianza di un'altra fra le più apprezzabili virtù del Maestro. Egli scriveva solo a tempo opportuno solo quello che era necessario scrivere e solo dopo aver ponderatamente riconosciuto che il suo scritto arrecasse alcunchè di nuovo, di utile, di durevole; scriveva evitando tutto quanto fosse soverchio e accoppiando alla inarrivabile lucidezza, una ben intesa concisione di stile. Io credo che a pochissimi, anche tra coloro che son meglio educati al severo tirocinio del trattare argomenti

(1) *La Geografia nella vita e nella scuola moderna* già cit

scientifici, sia dato di giungere a comporsi quell'abito mentale e letterario, ch'era in Lui divenuto una seconda natura.

Ho accennato testè alla larghissima rinomanza di cui il Dalla Vedova era, e ormai da gran tempo, circondato. Invero Egli, che pur costantemente rifuggì da tutto ciò che potesse suscitare, non dico del chiasso, ma anche solo qualche pur lieve rumore intorno alla sua persona, era universalmente considerato in patria ed allo estero come la figura più rappresentativa del movimento geografico in Italia dopo la nostra ricostituzione politica. All'estero tale posizione Egli assunse subito dopo il 1880, sia per il suo opportuno intervento nelle dispute sul concetto della Geografia, sia per l'opera spiegata al Congresso Internazionale di Venezia; per il che a poco a poco tutte le maggiori società geografiche dei paesi europei lo iscrissero nel loro albo, e nel 1907 un divulgatissimo e assai stimato *Annuario Geografico* tedesco — il *Geographen-Kalender* di Gotha — che si apriva ogni anno colla biografia e il ritratto di un geografo di valore riconosciuto, dopo avere negli anni precedenti pubblicate le biografie di Ferdinando Richthofen, di Clemente Markham, di Eliseo Reclus e di Pietro Semenov, faceva posto a quella del Dalla Vedova, dando così il suggello alla generale opinione che il nostro scienziato rappresentasse nel mondo geografico l'Italia, come quei quattro insigni la Germania, l'Inghilterra, la Francia e la Russia.

In Italia, la considerazione ch'Ei godette, di anno in anno sempre maggiore, nel mondo universitario e scientifico, ci è attestata dal fatto ch'Egli, oltre all'esser stato Preside della nostra Facoltà per un biennio, e poscia Rettore, tenne altresì l'altissimo ufficio di Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione per tre quadrienni, fu iscritto tra i soci di moltissime delle nostre Accademie scientifiche, e, tra queste, delle due più alte, la Società detta dei Quaranta e l'Accademia dei Lincei. Dal 1909 poi Egli fu assunto alla Camera vitalizia, dove portò, in parecchie discussioni relative alla istruzione pubblica ed agli ordinamenti scolastici, la sua parola equilibrata, efficace, opportuna sempre per delucidare questioni mal posate o per avviare a giusta soluzione problemi dibattuti. Ancora negli ultimissimi anni, nel Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, ove sedette fino al luglio del 1918, e in Senato, a proposito di recenti proposte di nuovi assetti delle nostre scuole medie, sostenne, e non invano, gl'interessi della Geografia, con una vigoria ed un calore veramente incredibili in un vegliardo giunto ormai alle ultime tappe della sua lunghissima strada.

L'uomo che da modesta origine era salito a sì alti culmini, non ebbe che una fieraZZa: quella di essersi fatto da sè, di avere — con le sole armi del proprio intelletto, della propria energia, della propria virtù lavorativa, col solo aiuto di una perseveranza che non conobbe tregua — percorso tutto il lungo cammino ascendente della sua vita, senza mai volgere indietro e senza prender riposo ad ogni nuova conquista. Del resto la serena semplicità che costituiva una delle più simpatiche caratteristiche del viver suo, non lo abbandonò mai e per virtù d'esempio si trasfuse, in una con lo spirito del lavoro, in quanti lo circondavano: la consorte amatissima, che, con perfetta comunanza di sentimenti, gli fu compagna buona ed affettuosa, fino alla sua recente dipartita, ond'Ei si accorò di un dolore muto, sereno anch'esso come ogni espressione dell'animo suo, ma profondissimo; i figli, che, nella piena, e rigogliosa maturità delle loro energie, nel felicissimo sviluppo della loro attività, rivelano l'eredità paterna, che non mentisce.

Nato nel Veneto, che più a lungo d'ogni altra regione italiana ebbe a soffrire il dominio straniero, memore di questo dominio e dei suoi pesi e delle sue tristezze, per averlo sopportato fino agli anni maturi, Giuseppe Dalla Vedova custodì per tutta la vita quel genuino sentimento patriottico, che è alieno da ogni esagerazione, ma che non si scrolla, per mutare di eventi, e trae la sua ragion d'essere e il vero alimento dalla ferma fiducia che i destini prescritti da natura e da giustizia debbono compiersi. Le aspirazioni del patriota erano in lui confortate dalla chiara e sicura visione del geografo, per il che anche in questo caso le sue previsioni lontane dovevano avverarsi nel modo più completo. Scriveva infatti il nostro geografo sin dal 1873, a proposito della notissima, infelice frase attribuita al principe di Metternich: « Se la politica fabbrica de' nomi per esprimere dei complessi più o meno artificiali di territori accozzati insieme dalla violenza o dal caso, la Geografia non ne imita l'esempio. *L'espressione geografica* è creata, è imposta dalla natura, è creata dalla comunanza e dall'armonico temperamento di condizioni fisiche, di prodotti, di bisogni, d'interessi, di tradizioni, d'origini; l'espressione geografica rappresenta una specie di organismo, e gli organismi hanno in sè la ragione e il diritto della propria esistenza. Può bene una incompiuta disposizione naturale occultarne e assopirne per un certo tempo la vita o ritardarne lo svolgimento. Ma che importa? Quando gli elementi geografici saranno maturi, rovineranno come per incanto i secolari impedimenti... e questa espressione geografica condannata altre

volta a pagare il fio, non solo degli errori propri ma anche delle leggerezze e delle ambizioni altrui, giunta la sua ora potrà... francarsi di tutela, e dal fallito coronamento dell'altrui edificio veder coronato il proprio, e dai prodigi di scienza e di lavoro delle più industriose nazioni trovar condotte proprio alle sue contrade le arterie del commercio mondiale (1) ». Parole che, quando si pensi che furono scritte oltre quarantacinque anni fa, possono davvero sembrar profetiche, e dalle quali, se è lecito trarre un auspicio, possiamo dedurre quello che fu sempre il maggiore e migliore da lui formulato: un'elevazione ognor più rapida ed intensa della Patria nel cammino della prosperità civile e della perfezione culturale.

Nella sua tranquilla e cosciente fiducia, nel sereno equilibrio che è proprio dei saggi, lo scoppio dell'immane conflitto mondiale non lo sconvolse, come tanti altri di età ormai avanzata; dalla sua bocca non uscirono mai torbidi presagi di catastrofi irreparabili, nè avventate e baldanzose predizioni di rapidi trionfi; accanto alla immancabile percezione del colpo terribile recato alla civiltà, alla economia, al progresso mondiale, ebbe la sicura visione della finale vittoria, del compimento delle nostre aspirazioni, del rinnovamento grandioso dell'Italia. Attraverso le ansie, più trepide in Lui veneto e sempre avvinto alla terra natia, attraverso non pochi lutti per vittime durante la guerra mietute nel suo largo parentado, giunse ai mesi gloriosi che chiusero il 1918, con l'animo vibrante di quell'entusiasmo vero, che non esplode in manifestazioni incomposte, ma si nutre piuttosto della soddisfazione intima per le previsioni splendidamente avverate e della piena coscienza del significato e del valore de' successi riportati.

Dopo la vittoria, sarebbe stato suo massimo desiderio di ricalcare le terre italiane ricongiunte alla Patria; se non poté di persona, certo fu lassù col cuore, come tante volte in passato, e il 5 settembre decorso, rispondendo al saluto memore dei geografi italiani convenuti nel Trentino, scriveva da Savona: « Con profonda commozione ricevetti qui saluti convegno indovinatissimo in tanto desiderata Bolzano dove stavo seguendo col pensiero adunanza colleghi sempre carissimi ».

Quel telegramma doveva essere come il suo congedo dalla famiglia dei cultori di quella scienza, cui Egli aveva consacrata la sua vita. Appena due settimane dopo, il 21 settembre scorso, Giuseppe Dalla Vedova si dipartiva da noi inaspettatamente. Inaspettata ci colse la sua

(1) Cfr. *La Geografia ai giorni nostri*, già cit., pp. 15-16.

scomparsa, perchè tanti legami ci avvincevano, per diversi modi, a Lui, che, nonostante la tardissima età, si era formato in noi, quasi direi, una inconsapevole persuasione ch'Egli non dovesse mai abbandonarci. Instauratore della Geografia moderna in Italia, animatore del nostro maggiore istituto geografico, mente direttiva o consultiva ad ogni più vasta impresa nel campo dei nostri studi, Maestro inarrivabile per oltre mezzo secolo, Egli ha lasciato di sè un rimpianto che si rinnova ad ogni passo che la scienza geografica muove oggidì tra noi.

Ma più di tutto rimpiangiamo il Maestro. Del suo magistero non potè penetrare a pieno il valore se non chi fu da Lui sorretto e guidato negli studi geografici, ma tutti quanti ne hanno ascoltato la parola non potranno dimenticarlo. Nulla Ei tralasciò mai che potesse giovare all'efficacia del suo insegnamento; nell'arte difficilissima di rendere agevoli e accessibili i concetti più ardui, di esporre con ordine metodico, con misurata sobrietà, con rigorosa esattezza, raggiunse la perfezione. La bontà inestinguibile dell'animo lo fece, pei suoi discepoli più stretti, consigliere di tutta la vita.

Perciò « la cara e buona imagine paterna » del Maestro venerato aleggia ancora e continuerà a vivere in questa Università, che per oltre quarant'anni ne udì la parola; perciò nessuna più degna e stimabile interpretazione dell'animo suo potevano trovare i suoi eredi di quella, onde furon condotti a donare, con generosa liberalità, al nostro Gabinetto di Geografia, tutta intera la Biblioteca del Maestro. Il ricco dono di un materiale sapientemente trascelto, amorosamente raccolto, magnificamente ordinato, varrà certo a spronare quanti sono giovani volenterosi, per quella via sulla quale Egli impresse orma imperitura. Perciò agli eredi si rivolge il sentimento della più viva gratitudine da parte della nostra Università, nei suoi insegnanti e nei suoi studenti, da parte di tutti coloro che hanno a cuore i nostri studi.

Per virtù di questo dono, la benefica influenza del Maestro si continua anche dopo la sua dipartita. La sua vita lunga, operosa, armonica nel suo completo, magnifico svolgimento, e tutta spesa alla rigenerazione della scienza geografica, all'incremento del patrimonio intellettuale dell'Italia, sarà perpetuata, non soltanto nel perenne ricordo dei posteri, ma nell'opera di quanti, facendo uso degli strumenti medesimi del suo lavoro, crederanno di continuare, sia pur nella piccola misura che a ciascuno è dato, l'attività sua mirabilmente feconda di bene.
